

**Fronte del no** Il presidente del Senato, l'ex premier, i vescovi, perfino Berlusconi: non c'è fretta

# Grasso, Prodi e pure la Cei: niente voto anticipato

## IN CAMPO

» **GIANLUCA ROSELLI**

Il giorno dopo la parziale bocciatura dell'Italicum da parte della Consulta, il partito dei frenatori – quelli che “ora la palla deve passare al Parlamento” – trova sempre più sostenitori. Esponenti di peso che, al contrario di Matteo Renzi, non vogliono andare alle urne con la doppia legge. E si rammaricano di come il Parlamento abbia abdicato al proprio ruolo.

**ALL'ORA DI PRANZO** c'è la conferenza stampa alla Cei. Parla il segretario generale Nunzio Galantino: “Mi pare sia sotto gli occhi di tutti che ci siano due leggi elettorali frutto del lavoro della magistratura. Non è normale un Paese in cui i giudici dettano tempi e modi all'amministrazione, vuol dire che la politica non ha fatto il suo mestiere”, dice il capo dei vescovi italiani. E aggiunge: “Non sta a noi decidere la data del voto, l'importante è che le urne non siano un diversivo, uno strumento con cui Tizio si prende la rivincita su Caio”. E in quel momento le orecchie di Matteo Renzi avranno fischiato un bel po'.

Passa poco più di un'ora e Pietro Grasso compare in Sala Garibaldi a Palazzo Madama, dove gravitano i cronisti. Significa che ha voglia di esternare. E infatti esterna: “Un'intesa parlamentare deve esserci. Al momento tra le leggi di Camera e Senato permangono troppe differenze. Le forze politiche devono sedersi a un tavolo e trovare una soluzione. Se c'è volontà di farlo, i tempi si abbattono”, afferma la seconda carica dello Stato. Armonizzare, dunque. Omogeneizzare, come a suo tempo ha detto il presidente Sergio Matta-

rella. Restituire alla politica il proprio ruolo cui però, al momento, sembra aver abdicato.

Se ne rammarica anche Romano Prodi. Alle cinque di pomeriggio il Professore varca la soglia della prestigiosa sede della Società Dante Alighieri per presentare il libro dello storico Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani*: “La vignetta di oggi (ieri, ndr) di Giannelli rappresenta bene la situazione (i giudici della Consulta seduti sugli scranni del Parlamento, ndr). Il vuoto che ha lasciato la politica negli ultimi vent'anni è stato riempito via via dalla magistratura, dal Quirinale e ora dalla Consulta”, osserva il Professore. Prodi, qualche giorno fa, ha lanciato un sasso nello stagno della sinistra dicendo che l'esperienza di “un centrosinistra unito non è irripetibile”. “Parole banali, non capisco quest'ira di Dio che ho scatenato”, si sorprende il Professore. Che poi torna sulla Consulta. “Le sentenze sono sacre e non si commentano. Io però continuo a orientarmi verso collegi uninominali piccoli”, sostiene. Maggioritario, dunque, “perché è solo così che i partiti sono costretti a mettere in campo persone di livello”.

**SECONDO** Prodi non ha senso parlare di ritorno alla Prima Repubblica, ma semmai bisogna lavorare “col cacciavite” per “porre rimedio alla frammentazione e restituire al Paese obiettivi comuni”. E comunque una legge elettorale dovrebbe essere “forever”. In serata, infine, arriva l'anticipazione di un'intervista al *Foglio* di Silvio Berlusconi. “Non è pensabile che sia la Consulta a scrivere la legge elettorale”, dice l'ex Cavaliere. Anche lui, insieme agli altri, sul carro dei frenatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

